

MITI DI SEMPRE

Ulisse, nostro eterno vagabondo

di **Piero Boitani**

«**F**elice chi come Ulisse ha compiuto un viaggio avventuroso; e non v'è mare migliore per i viaggi avventurosi del Mediterraneo – il mare interno che gli antichi consideravano così vasto e pieno di meraviglie. Invero terribile e meraviglioso esso era; perché siamo noi stessi che, trasportati dall'audacia delle nostre menti e dai tremori del nostro cuore, siamo i soli artigiani di tutta la meraviglia e tutto il romanzesco del mondo». Così scriveva Joseph Conrad (riecheggiando il cinquecentesco Du Bellay in apertura), in *Lo specchio del mare*, una sorta di autobiografia saggistica e romanzata uscita nel 1906: proprio mentre Joyce, a Roma, pensava per la prima volta di scrivere un racconto intitolato *Ulisse* e

mentre Ezra Pound immaginava i *Cantos*, che dovevano poi iniziare con il viaggio all'Ade dell'*Odissea*.

Non c'è forse un momento migliore per guardare al nostro personaggio che questo inizio del Novecento, sulle soglie del quale egli compare, ancora una volta, nel Mediterraneo, e in mezzo alle letterature dell'Occidente. Nel Mediterraneo, ma con spiccata tendenza a oltrepassare Gibilterra ed entrare nell'Oceano, come in effetti fanno Conrad, Joyce e Pound, e come Ulisse aveva del resto sempre fatto. Non aveva forse, l'eroe Omerico, fondato Lisbona (Ulixabona)? Lo tramanda Strabone. E non s'era forse messo per l'alto mare aperto, navigando per cinque mesi nell'Atlantico? Parola di Dante. Non aveva addirittura fondato l'antica civiltà della Nuova Spagna, in America? Lo sostiene Pedro Sarmiento de Gamboa, navigatore ed esploratore spagnolo. Il personaggio di Ulisse si reincarna in ogni epoca, e ogni volta la reincarnazione è convincente. Il romantico inglese

somma, è centripeto ma potenzialmente centrifugo per amor di conoscenza. La ragione per la quale vive tanto a lungo come eroe nell'immaginario occidentale (e poi anche oltre l'Occidente) è proprio questa. L'imperatore Tiberio (che aveva anche altri motivi per celebrare Ulisse) avrà soprattutto amato questa caratteristica. Dopo di lui, tutti gli esploratori che hanno fatto la nostra storia, da Amerigo Vespucci a Ernest Shackleton, e i poeti che l'esplorazione hanno cantato – Dante, Tasso, Camões, Tennyson, Kazantzakis – si sono considerati, o hanno visto i loro eroi come "compimenti" di Ulisse, e questi ha a sua volta gettato la propria ombra su altri personaggi: il Vecchio Marinaio, l'Olandese Volante, Gordon Pym, Achab, il Capitano Nemo.

È verosimile che la persistenza della figura di Ulisse, che certo dipende anche da altre sue caratteristiche essenziali – la sua abilità nel destreggiarsi in mezzo alle difficoltà, la sua furbizia e finanche la sua capacità d'ingannare, la sua arte suprema del discorso e nel racconto, la sua profonda umanità, le sue doti non indifferenti di guerriero, in una parola il suo essere *Uno, Nessuno e Centomila*, sfaccettato, poliedrico, polumetis – sia dovuta infine all'apertura con la quale le vicende dell'*Odissea* terminano. Perché è vero che il poema finisce con il ritorno a Itaca, la vendetta sui Pretendenti, il ritrovamento di figlio, moglie e padre, e infine la pace imposta da Atena; ma è anche vero che Tiresia, all'Ade, predice all'eroe – il quale ripete la profezia parola per parola a Penelope proprio quando insieme dopo vent'anni raggiungono finalmente il loro letto – un ultimo viaggio: verso un paese i cui abitanti non conoscono il cibo condito col sale, le navi, i remi. Un paese ben lontano dalla civiltà marina del Mediterraneo, e forse inesistente. Può darsi che per tre millenni Ulisse abbia disperatamente cercato questa landa ai confini della Terra. E poi, non avendola trovata su questo pianeta, si sia lanciato, nel 2001, in quella odissea nello spazio con la quale Stanley Kubrick lo vedeva compiere il destino della specie: da homo a malapena erectus a sapiens, poi a sapiens sapiens, infine a superuomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTIVAL A CARRARA

Oggi alle ore 15,30, nell'ambito del *Con-vivere Festival a Carrara*, Piero Boitani terrà una conferenza su «Ulisse. Le figure di un mito» di cui in questa pagina pubblichiamo uno stralcio. Giunta alla sua settima edizione, la manifestazione di quest'anno - che si è aperta venerdì scorso - ha approfondito il tema «Mediterraneo. Popoli e culture». Al festival, sviluppato sotto la direzione scientifica di Remo Bodei ha partecipato un mix di professori universitari, inviati di prestigiose testate, artisti, uomini di cinema, scrittori che hanno aiutato a costruire il quadro del Mediterraneo in tutta la sua complessità: Sergio Romano, Farid Adly, Francesca Cafèri, Giuseppe Cucchi, Khaled Fouad Allam, Amara Lakhous, Marco Müller, Francesco Prontera, Stefano Savona, Marco Rossi Doria e Maurizio Massari. Gli eventi sono stati come sempre numerosissimi: cinquanta circa fra conferenze, concerti, spettacoli, mostre, film.

John Keats sosteneva che quando un grande poeta ci dice qualcosa in aggiunta o continuazione di una storia antica, ha il diritto di essere considerato come un'autorità classica. Per esempio, sosteneva, «quando Dante ci racconta la morte particolare di Ulisse nell'Inferno, dovremmo accettare l'informazione come autentica ed essere lieti di avere più notizie di Ulisse di quante non avessimo prima». Keats, che ha il suo modo spettacoloso di ricreare le vicende dell'*Odissea*, ha capito che il mito vive di continuo, cresce, si ramifica, si perpetua: cambia spazio, luoghi, storia. Ulisse è l'eroe centripeto del Mediterraneo: vuole, dopo la Guerra di Troia, tornare a casa, e attraversa per questo il Mare Interno. Ma, doppiato Capo Malea, si perde, e quel mare così ben conosciuto si amplia a dismisura in un pelago fantastico (a chi voleva ritrovare nella geografia reale i luoghi visitati da Ulisse, il grande geografo Eratostene diceva: «trovatevi il ciabattino che ha fabbricato l'otre dei venti, e io vi dirò esattamente in quali posti Ulisse è stato»). Inoltre, Ulisse vuole tornare a casa, e rinuncia all'immortalità che gli offre Calipso, pur di riabbracciare Penelope (un tratto straordinario di umanità), però mostra anche di non voler rinunciare a esplorare i luoghi che visita e i costumi dei loro abitanti (così per esempio con la terra dei Ciclopi e quella di Circe), o addirittura far esperienza degli esseri soprannaturali e pericolosi che incontra (come le Sirene). In-

